

Palermo, il ragazzo alla disperata ricerca di aiuto: «Devo far vivere la mia famiglia». Intanto si è iscritto di nuovo a scuola

«Ho salvato mio padre, ma non ho più lavoro»

Salvatore ha donato una parte di fegato al genitore: «Facevo il fabbro, ora non posso nemmeno portare un caffè»

Marzio Tristano

PALERMO «Chiedo aiuto, non sono un eroe, ho solo bisogno di lavorare per far "campare" la mia famiglia...» Nelle foto pubblicate dai giornali è un bel ragazzo bruno, sorridente, con un viso aperto e regolare; adesso appare debole, pallido, la ferita dell'intervento gli procura ancora dolori insopportabili e non ha la forza neanche di portare un vassoio di caffè negli uffici di Palermo, l'unica offerta concreta di lavoro che gli è giunta da quando il suo gesto è finito sulle prime pagine: Salvatore «Salvo» Impepiale, 18 anni, ha donato un pezzo del suo fegato per salvare la vita al padre, Andrea, fabbro di 49 anni dipendente fino a due anni fa di una ditta di Carini, affetto da una cirrosi epatica acuta. Ora Salvo chiede aiuto alla città. Chiede di poter farsi da fare, chiede di «travagliare». Ma il cuore di Palermo, finora, non

ha risposto.

Il volo senza rete Il suo è stato un gesto d'amore puro, senza aggettivi: aveva un lavoro, faceva il fabbro con il padre, adesso non può più tenere in mano neanche una pinza per saldare due sbarre di ferro. I medici, dopo l'operazione, gli hanno proibito ogni sforzo. Dietro l'affetto e la generosità resta il salto nel buio in una città «senza rete», senza protezioni sociali, dove, nonostante i suoi appelli e le sue richieste di aiuto, nessuno si è ancora fatto vivo per manifestargli, con i fatti, quella stessa solidarietà che egli ha offerto al padre, regalandogli un pezzo del proprio corpo.

«Ringrazio i titolari del bar Massaro che mi hanno offerto di lavorare nel loro locale. Ma non posso accettare. Non ce la faccio a fare il fattorino camminando continuamente tutto il giorno e pulendo il locale per terra la sera. Vorrei far capire che non è lagnuscia

(«indolenza», n.d.r.), ho fatto il fabbro e non mi tiro indietro davanti ai lavori pesanti, ma i medici mi hanno vietato ogni sforzo, almeno per un anno. Io, però, devo portare i soldi a casa: papà non lavora, la mamma sta male, anche lei ha bisogno di un trapianto, di midollo spinale, e grazie a mia zia che è compatibile sarà operata, io non posso più attendere. Chiedo aiuto, chiedo il sostegno delle istituzioni perché io credo nelle istituzioni, ciò che ho fatto è servito a salvare la vita a mio padre, se qualcuno che può aiutarmi ascolta questo appello, lo faccio».

Il banco del futuro In realtà un segnale concreto è arrivato, e Salvo lo ha colto a volo: dopo quattro anni di assenza è tornato sui banchi di scuola, al primo anno dell'istituto tecnico commerciale Ludovico Ariosto, una scuola privata cui è stato iscritto gratuitamente dallo stesso proprietario, impressionato dalla sua vicenda. Nei suoi sogni

c'è un diploma di ragioniere, la realtà è molto più amara: «Ringrazio il titolare della scuola che mi ha lasciato la più ampia libertà per frequentarla, posso pure andare a seguire le lezioni di sera, se riesco a trovare un lavoro. Mi ha detto non ti preoccupare, vieni quando puoi: ma io per ora voglio solo tornare a lavorare».

Lo dice con quella stessa determinazione che lo ha spinto ad entrare all'Ismett, l'Istituto mediterraneo dei trapianti di Palermo, un giorno di due anni fa, per chiedere che bisognava fare per donare un pezzo del suo fegato al padre, già in lista d'attesa per un trapianto da molto, troppo tempo. L'aveva visto barcollare appoggiandosi all'aiuto, privo di forze, ed aveva deciso che doveva aiutarlo a tutti i costi. A costo anche di perdere la capacità di farcela da solo. «In quel momento non ci ho pensato - sostiene - vedevo mio padre spegnersi, non ho pensato a me ed alle

conseguenze sul mio corpo, sulle mie forze. E comunque, rifarei ogni cosa».

La speranza All'Ismett gli spiegano tutto, ma c'è un impedimento: per donare il fegato deve attendere il compimento della maggiore età. Salvo non demorde, chiede, si informa in giro, scopre così che in Francia non occorre essere maggiorenni per donare un organo: «Ma ci volevano troppi soldi per partire, e così alla fine abbiamo rinunciato», dice. E inizia a contare i giorni che lo separano dai 18 anni, compiuti il 22 marzo scorso. Il giorno della notizia comunicata ai genitori, che non sapevano nulla e che hanno reagito con sgomento: sei mesi dopo padre e figlio sono entrati in sala operatoria, era il 28 settembre scorso, e ne sono usciti insieme, alla fine di due interventi perfettamente riusciti. «È stato mio padre a mettermi al mondo - conclude Salvo - questa volta, invece, sono stato io a donargli la vita».

ANNUNCIO DI CASTELLI

Grazia a Sofri: presto il fascicolo a Ciampi

«Non appena i miei uffici mi trasmetteranno il fascicolo, lo invierò al presidente della Repubblica che mi ha chiesto di istruire la pratica. Sono ossequioso delle richieste del presidente». Così il ministro della Giustizia. «Leggerò il fascicolo - ha aggiunto - risponderò l'opinione del mio ufficio, come ho sempre fatto. Poi deciderò comunque con la mia testa».

BARI, PUNTA PEROTTI

Il giudice: il Comune non può demolire

Il complesso edilizio abusivo Punta Perotti non può essere demolito sino a quando il giudizio sul pignoramento (la cui prima udienza è prevista per il prossimo 25 gennaio) non giungerà a conclusione con sentenza passata in giudicato. È quanto si desume dalle motivazioni che il giudice dell'esecuzione del Tribunale di Bari da nell'ordinanza depositata ieri con la quale ha respinto un'istanza della pignorata Salvatore Matarrese spa nei confronti del Comune in cui si chiedeva l'astensione dal proseguire o dal compiere atti diretti a distruggere gli scheletri dell'ecomostro.

ROMA

La Procura riapre il caso El Sadr

La Procura della repubblica di Roma, ipotizzando l'accusa di omicidio volontario premeditato, ha riaperto, a più di 26 anni di distanza dall'archiviazione dell'inchiesta, il fascicolo riguardante la scomparsa dell'Imam degli Sciiti libanesi Moussa el Sadr, del suo braccio destro Jacob Mohamed Sacheda e del giornalista Abbas Badredine, suoi accompagnatori. La scomparsa di Moussa el Sadr risale al 31 agosto del '78 e secondo le notizie diffuse all'epoca avvenne quando il religioso libanese, che era in Libia per avere un incontro con Gheddafi, partì improvvisamente salendo su un aereo diretto a Roma e rinunciando quindi all'incontro con il capo libico. Ma nel nostro paese, secondo le conclusioni dell'inchiesta di allora, i tre non arrivarono mai.

CORRUZIONE

Condannato l'ex sindaco di Capannori (FI)

L'ex sindaco di Capannori, Michele Martinelli, 55 anni, di Forza Italia, che aveva condotto l'ultima campagna elettorale da casa, essendo agli arresti domiciliari per un presunto giro di tangenti, è stato condannato a 14 mesi di reclusione, per corruzione. La sentenza è stata emessa dal gip del tribunale di Lucca al termine del processo con rito abbreviato. Condannati anche gli altri due imputati, l'imprenditore Mauro Pacini e l'architetto Angelo Bertoncini.

STATALE AURELIA

L'Anas: presto lavori sicurezza tratto laziale

L'Anas di Roma avrebbe deciso nel corso di una riunione di dare pronta attuazione ai lavori di adeguamento e di messa in sicurezza dell'Aurelia nel tratto laziale, cioè viterbese (Tarquinia, Montalto di Castro). L'Anas sarebbe emerso invece riguardo al progetto autostradale.

Milano, scuola di proteste

L'ESKIMO DI LETIZIA

Sono volati i rotoli di carta igienica davanti al teatro Strehler a Milano. Sono tutti per Letizia Moratti, la contestatissima ministro dell'Istruzione che ieri super protetta dalle forze dell'ordine ha partecipato alla XI nazionale «Orientagiovani» organizzata da Confindustria e Assolombarda. La difendono dagli studenti che urlano slogan contro «Morattila». Ma lei comprensiva, nel suo elegante tailleur grigio, non si scompone. Anzi pare che slogan e urla la facciano tornare indietro nel tempo, alla Milano che fu. «Quando ero giovane - afferma - ho contestato anche io per la libertà in Cile e in Perù e in parti del mondo che sembravano così lontane da noi». Ed aggiunge: «È normalissimo che contestino». Pare avere nostalgia per gonne a fiori, eskimo e il «Marcuse pensiero». «La ricerca della libertà passa attraverso la contrapposizione con gli adulti - commenta ispirata - i genitori e gli insegnanti e naturalmente con il ministro della pubblica istruzione». Mentre la piazza rumoreggia sempre più, aggiunge: «Le contestazioni non mi preoccupano, a me interessa capire, aspetto critiche costruttive, anche i fischi vanno bene. Da giovane ho fischiato anch'io». Chi se la immagina la Letizia che fischia... Avrà detto i suoi no, ma oggi è a lei e alla sua riforma che i giovani dicono no! La ragione? L'ha spiegata bene lo striscione che gli studenti, eludendo i cordoni di polizia, sono riusciti a collocare davanti all'ingresso del teatro: «Libera i saperi, diffondi autogestione, disobbedisci alla precarietà». Più chiaro di così... Il ministro dovrebbe apprezzare: linguaggio efficace, diretto. Ma pare sorda. Da giovane deve aver fischiato troppo.

r.m.



Foggia, il consigliere di An era stato minacciato

Leonardo Biagini colpito da distanza ravvicinata: si era opposto agli sfratti. Il racconto dell'amico pregiudicato

FOGGIA Leonardo Biagini era stato minacciato di recente. Qualcuno gli aveva detto di smetterla di interessarsi a un ex complesso alberghiero di Foggia, l'ex Onpi, occupato abusivamente da alcune famiglie che il consigliere di An assassinato si era preso la briga di difendere dallo sfratto, mettendosi contro la Regione che ne voleva la riqualificazione e aveva indetto una gara d'appalto. È solo un'ipotesi di movimento, ma è stata messa sul piatto dal primo testimone oculare dell'omicidio: Antonio Catalano, pregiudicato, amico di Biagini, ferito anche lui durante l'agguato. «Forse potrebbe aver dato fastidio a qualcuno - sostiene Catalano - Leonardo mi aveva confidato che qualcuno gli aveva detto di smetterla con l'Onpi, ma lui non aveva

mollato». Gli investigatori non si sibilanciano e hanno invece interrogato a lungo Antonio Catalano che ha potuto ricostruire passo dopo passo quanto accaduto l'altra sera nel circolo di Alleanza Nazionale dove un killer è entrato a volto scoperto e ha ucciso il consigliere foggiano. La sua ricostruzione, insieme con le analisi della scientifica, hanno confermato l'unica certezza nelle indagini: non si è trattato di uno scambio di persona, il killer voleva colpire proprio Biagini. Cinque colpi sparati a distanza ravvicinata, nessun margine di errore. Ora insieme ai carabinieri indaga anche la Direzione investigativa antimafia.

Erano le 19:30 quando un uomo a volto scoperto e il viso appena oscurato da

un cappello tirato giù sulla fronte è entrato nel circolo Riva Destra, nel centro di Foggia. In quel momento, nel locale c'erano sei persone tra cui il consigliere Biagini e Catalano. Era un'abitudine di quasi ogni sera recarsi al circolo: i due si conoscevano da quando erano bambini, da quando giocavano a pallone per strada. «Stavamo lì nel circolo come tutte le sere e all'improvviso è apparsa una sagoma sulla porta e ha iniziato a sparare - racconta Catalano che nell'agguato è rimasto ferito - . Aveva il viso, secondo me, travisato e aveva un giubbotto beige di una tuta acetata, ed era alto, secondo me, 1,75, massimo 1,80. Non ha detto una parola o per lo meno, io non ho sentito nulla. Ho avuto l'impressione che stesse scrutando qualcuno di noi e

poi ha fatto fuoco. In quel momento eravamo sei persone nel circolo tutte sedute intorno ad un tavolo. Stavamo parlando del più e del meno e io stavo leggendo un giornale». «Io ero seduto con il viso rivolto alla porta e quindi a lui. Biagini invece era seduto di lato. Il killer ha colpito Biagini mentre eravamo ancora seduti. Io mi sono alzato subito dopo i colpi e Biagini sedeva alla mia destra a circa un metro e mezzo di distanza, alla mia sinistra sedeva una ragazza. Io ho cercato di andare verso la ragazza e quando mi sono girato per guardare verso quella persona ho visto nel frattempo che Leonardo era caduto e questo stava andando via. Io non ho sentito sei colpi, per me potrebbe averne sparato tre-quattro e a me potrebbe avermi colpi-

to un proiettile di rimbalzo».

Sulla vicenda dell'ex Onpi, Leonardo Biagini era intervenuto ancora nei giorni scorsi in consiglio comunale: si batteva perché la struttura, occupata da anni da abusivi venisse ristrutturata dando alle famiglie che l'occupavano abusivamente case degne di questo nome. Però nell'ex Onpi vivono molte persone considerate ai margini della società. «Quella dell'ex Onpi è stata una causa perorata per cinque anni da An - ha precisato il segretario provinciale di An Antonio Chieffo - . Le ragioni dell'agguato sono invece da ricercare nell'ambito dell'estremismo politico di sinistra. Foggia ha dato i natali alla terrorista Lioce, e il circolo è stato più volte oggetto di attenzione di estremisti di sinistra».

in Italia le spoglie di 577 soldati morti in Russia

Il lungo ritorno dei caduti dell'Armir

ROMA Tornano oggi dalla Russia. Sono i poveri resti di 577 soldati italiani mandati a morire, nell'allora Unione Sovietica, da Mussolini e da Hitler. Poveri soldati che, con le scarpe di cartone e le armi che si inceppavano per il gelo, finirono per disperdersi nella steppa e morire, a sessanta gradi sotto zero, per la fame, le ferite e la paura.

I resti dei nostri 577 soldati, chiusi in piccole urne, sono stati salutati, ieri, all'aeroporto di Chkalovsky, da un folto picchetto d'onore dell'esercito russo che ha organizzato tutta la cerimonia alla quale erano presenti alti ufficiali dell'armata, alcuni ex combattenti della «grande guerra patriottica», come i russi chiamano, da sempre, la Seconda guerra mondiale, i rappresentanti di «Memoriali militari», che in Russia si occupano dei morti in guerra e di «Onorcaduti» che si occupa, da sempre, dei soldati italiani morti in qualunque angolo del mondo. Alla

cerimonia, severa e commovente, era presente anche l'ambasciatore italiano a Mosca, Gianfranco Facco Bonetti.

In realtà, dei poveri resti dei 577 soldati italiani, si è potuti giungere alla identificazione certa soltanto per tre di loro. Sono state recuperate anche 27 piastrelle di riconoscimento che sono state sistemate in una piccola urna a parte.

Le 577 urne verranno trasportate al Tempio ossario di Cagnacco dove riposano i resti di tutti gli altri caduti in Russia. L'aereo C 130 dell'Aeronautica militare che ha effettuato il terribile e angoscioso trasporto è giunto già ieri a Monaco di Baviera e oggi sarà in Italia.

In realtà, dal 1991, la Russia ha già restituito i resti di altri 9094 caduti, dei quali 2732 sono stati identificati con nome e cognome.

Non è stato invece precisato se i soldati appartene-

vano a reparti notissimi o meno noti, come la «Julia», la famosa divisione alpina spedita a piedi per centinaia di chilometri, lungo pianure senza fine e poi decimata durante la terribile ritirata. Si sa soltanto che i resti dei soldati che arrivano oggi appartenevano all'Armir (l'Armata italiana in Russia). Di quella armata, la cui inutile tragedia venne raccontata nei celeberrimi libri di Rìgoni Stern e di Giulio Bedeschi, i morti furono migliaia. Gli stessi uomini dell'Armata rossa, alla fine, non attaccarono più «quei poveri soldati invasori» ormai votati a morte sicura.

I resti dei 577 soldati sono stati recuperati nel corso di una campagna portata a termine, in diverse località della Russia, dal 3 luglio al 26 settembre 2004.

«È stata dura - ha spiegato un ufficiale di «Onorcaduti» - ma i russi ci hanno aiutato in tutti i modi.

Orvviamente abbiamo riportato a casa anche i resti di soldati seppelliti in improvvisati cimiteri italiani. Insomma, abbiamo fatto il possibile. Ci siamo mossi con grande rispetto perché non è possibile dimenticare che l'Urss di allora ha avuto, nella seconda guerra mondiale, più di venti milioni di morti. Una cifra enorme di caduti civili e militari. Noi, insieme ai nazisti, eravamo gli aggressori e nessuno può certo dimenticarlo. Non è un discorso politico, ma oggettivo...».

Per il resto, è davvero inimmaginabile in che stato d'animo si troveranno le famiglie italiane che riceveranno, dal Ministero della Difesa, un semplice avviso nel quale si spigherà che «sono tornate a casa le povere ossa di un uomo, di un padre, di un fratello, di un figlio», morto così lontano da casa e in una inutile guerra voluta soltanto dalla dittatura.

w.s.



di **Manuela Trinci**

microbi

i processi della crescita senza pregiudizi

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più